

«Un anno senza didattica a distanza» La speranza degli studenti delle superiori

Oltre 560 mila allievi in Piemonte ritornati in classe. Manca: «Costruire un nuovo modello di scuola»

La scheda

● Primo giorno di scuola, ieri, per per 566.913 studentesse e studenti del Piemonte, 514.644 in 540 istituzioni scolastiche statali, per un totale di 5.582 classi/sezioni, 52.269 di 89 scuole paritarie, 73% delle quali all'infanzia

«Questa volta speriamo di restare in classe tutto l'anno». Sono più ottimisti gli studenti delle superiori torinesi rientrati a scuola ieri, così come i genitori che hanno accompagnato i bambini di asili, elementari e medie. Oltre 560 mila allievi in Piemonte hanno fatto ritorno in classe in un clima diverso da quello di un anno fa. «Non credo che torneremo in Dad, non ce ne sarà più bisogno», dicono gli studenti del liceo classico d'Azeglio che hanno invaso via Parini ben prima dell'ingresso alle 9. «Meglio così, in classe ci si riesce a concentrare mentre a casa non riuscivamo più a seguire i programmi». Molti di loro sono vaccinati e si aspettavano un po' più di libertà dentro la scuola rimasta ancora «blindata» dalle norme anti Covid. Mascherina, intervallo in classe, percorsi separati,

niente caffè con gli amici dell'altro piano. Ma dopo l'ultimo biennio trascorso per molti mesi in Dad, va bene così. Diverso il caso delle scuole dell'infanzia e le primarie che l'anno scorso, tranne una breve pausa, avevano resistito in presenza. I bambini sono rientrati in classe come a giugno, anche se molte scuole

hanno preferito lasciar fuori i genitori dei «primini» piuttosto che chiedere a tutti il Green pass. «Tutto regolare, tranquillo, nella norma, nessun particolare problema». Sono le parole più utilizzate dai dirigenti scolastici torinesi per descrivere il rientro di ieri. «Razionalmente ottimista» anche il direttore dell'Ufficio

scolastico regionale Fabrizio Manca che ha inaugurato l'anno scolastico prima al liceo Majorana di Moncalieri e poi al Gioberti di Torino. «Ci sono i vaccini, il piano "Scuola sicura" della Regione è stato potenziato, partirà anche lo screening nazionale con il tampone salivare», ha sottolineato Manca a margine, accompa-

gnato da Antonio Rinaudo commissario dell'area giuridico amministrativa dell'Unità di crisi della Regione. «Data questa tranquillità relativa, mi piacerebbe iniziare a costruire un nuovo modello di scuola — ha aggiunto —. Adesso abbiamo 20 miliardi sull'istruzione e la ricerca e dobbiamo puntare sulla didattica innovativa anche per ovviare alla caduta degli apprendimenti». Rinaudo ha fatto una promessa ai rappresentanti di classe del Gioberti schierati in cortile per l'occasione. «Faremo in modo che i sacrifici dell'anno scorso non debbano ripetersi». Ma proprio al Gioberti si è registrata già ieri una prima assenza per Covid, così come un'altra allo scientifico Volta e una sezione di una materna della Crocetta, la Borgo Crocetta, è stata messa in quarantena dopo un caso positivo. Si tratta di una sola classe.

Chiara Sandrucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Consulta per le persone in difficoltà chiede interventi: "Poca attenzione verso i più fragili"

Accessi chiusi e ascensori rotti stazione Stura vietata ai disabili

IL REPORTAGE

MATTEO ROSELLI

L'ingresso principale è inagibile e il bagno è chiuso «per atti vandalici». Arrivare ai binari è un'impresa titanica tra ascensori pieni di guai e indicazioni quasi impossibili per i non vedenti.

Ecco qui la stazione Stura, percorso ad ostacoli per le persone affette da handicap. Lo denuncia la «Consulta per le Persone in Difficoltà» che ha ricevuto numerose segna-

lazioni da parte degli utenti in carrozzina, oppure non vedenti, che utilizzano lo scalo ferroviario di Torino Nord.

Già raggiungere l'atrio è una mezza impresa, complici le barriere architettoniche e dai guai del percorso. Ma c'è di più. L'ampia porta d'accesso principale è da qualche tempo inagibile e chiusa da nastri e transenne: si passa da un accesso secondario. Ma il varco è molto stretto, quindi vietato a chi si sposta con una carrozzina leggermente più ampia di quelle standard. Come si risolve il problema? Non c'è verso: chi non riesce a passare de-

GIANNI FERRERO

DIRETTORE
CONSULTA PER LE PERSONE IN DIFFICOLTÀ

I guai a Stura sono una grave mancanza di attenzione verso i più fragili, oltre che un disservizio che non può più essere taciuto



ve andare in un altro scalo ferroviario.

Superato il primo ostacolo ecco altri guai. I bagni, compresi quelli dedicati alle persone affette da disabilità, sono chiusi. Un cartello affisso alla porta parla di «atti vandalici». Di che tipo? E quando daranno sistemati i locali? Mistero. Meno male, vien da pensare, che almeno ci sono gli ascensori per andare ai binari. Invece no. L'uso dell'unico ascensore presente nell'atrio principale è limitato dalla presenza di una porta pesante che va tenuta spalancata per potervi salire a bordo. Impossibile, per chi viaggia in sedia a rotelle, farlo da soli. Ma chi si sposta con un aiuto ha altri guai. Ecco il più strano: il montacarichi è strettissimo e quando la cabina si sposta di piano, l'uscio si apre dal lato opposto rispetto a quello a cui si è saliti. Uscire in due, con carrozzella, è un lavoro da contorsionisti.

Basta? Assolutamente no. Questione accesso ai binari, anche qui c'è l'ascensore (se-

bene con porta a spinta). Ma qui il guaio è surreale: tre su sei pulsantiere funzionano male. Quindi se un utente in carrozzella arriva al binario e l'ascensore non è presente non può chiamarlo.

Anche sulla banchina i problemi non mancano. Per dire: le guide per i ciechi sono lunghissime e testate per i Frecciarossa, ma la maggioranza dei treni che passano da questa stazione sono quelli metropolitani, decisamente più corti.

Ora la Consulta chiede l'immediato intervento delle istituzioni. «Non è più possibile tollerare disservizi di questo genere. La situazione dura da troppo e ora va affrontata» tuonano Gianni Ferrero e Emanuel Cosmin Stoica, rispettivamente direttore e referente della Consulta. E aggiungono: «La stazione risulta inaccessibile alle persone disabili. Questa è una grave mancanza di attenzione verso i più fragili, oltre che un disservizio che non può più passare sotto silenzio». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TLPR

L'ESORDIO DELLA SCUOLA

Bimbo positivo, ma l'asilo va avanti In quarantena solo la sua classe

di Cristina Palazzo

Più di mezzo milione di studenti è tornato in classe. Avvio puntuale, superando la prova del controllo del Green Pass, del nuovo organico e dei trasporti, in attesa degli screening con test salivari per gli studenti. L'obiettivo è garantire la continuazione in presenza e, in caso di contagi, isolare la classe come "bolla".

Così è successo in una materna del quartiere Crocetta a Torino. Con un caso positivo, la sezione è finita in quarantena ma non l'istitu-

to. Strategie per proteggere l'anno dalla didattica a distanza.

«La scuola è anche comunità, poter tornare in presenza, fare nuove conoscenze, poter sperimentare e anche sbagliare», ha detto Chiara Appendino agli studenti dell'istituto Zerboni.

«So che a livello regionale si sta approfondendo l'eventualità di limitare la quarantena ma dipenderà anche dal livello di vaccinazione - precisa Fabrizio Manca, direttore dell'ufficio scolastico regionale -. Ridimensionare l'isolamento sarebbe un elemento di maggiore tranquillità per le scuole». Nell'at-

Il caso alla Crocetta Manca: "Ridurre l'isolamento darebbe maggior tranquillità"

tesa «la valutazione è positiva. Abbiamo lo strumento eccezionale che è il vaccino e lo stesso Green Pass rasserena sulla possibilità di restare in presenza, senza le ansie e le angosce dello scorso anno».

L'obiettivo è lavorare sulla «nuo-

va scuola», che deve guardare oltre l'emergenza, spiega Manca, «ma tenendo conto dell'esperienza, fatta anche di limiti e cadute di apprendimento, quindi con approcci didattici differenziati. Un altro elemento che può dare fiducia alle famiglie è la ripartenza per gli alunni con disabilità con docenti di sostegno, una risposta che dovevamo alle famiglie».

Superata, con una minima risalita sui rallentamenti, la prova della piattaforma per il controllo dell'obbligo del Green Pass, contro cui ci sono stati alcuni scioperi ieri. «È una piattaforma intuitiva, un po' di

ritardi sul caricamento dei tamponi ma era il primo giorno», aggiunge Francesca Di Liberti, presidente dell'associazione presidi di Torino.

L'incognita restano i trasporti, perché per ora gli studenti sono ancora scaglionati. Il potenziamento delle corse urbane ha permesso di viaggiare con un'affluenza media del 50 per cento. Nessuna criticità neanche sui treni. «Abbiamo fatto come regione un grosso lavoro sui trasporti», precisa il governatore Alberto Cirio. «Il problema della sicurezza non è a scuola ma prima e dopo su questo dovevamo intervenire».

“Impossibile bloccare ulteriormente le liste di attesa” la giunta Cirio archivia il modello dei Covid Hospital

Basta con i Covid Hospital, nell'eventualità di una quarta ondata epidemica la Regione intende tutelare le attività ad alta specializzazione di ogni azienda sanitaria per non bloccare ulteriormente le liste d'attesa. Così Emilpaolo Manno, coordinatore dell'Area sanitaria dell'Unità di crisi, in quarta commissione regionale. Nell'occasione, ha fornito i dati dei ricoveri: dei pazienti Covid in degenza ordinaria il 67% non è vaccinato o ha ricevuto una sola dose, mentre il 33% ha ricevuto la vaccinazione completa; di quelli in tera-

pia intensiva, il 70% non è vaccinato o ha una sola dose e il 30% lo è, ma si tratta di pazienti con patologie pregresse. Quanto ai posti letto delle terapie intensive, il dibattito si è di nuovo avvitato sui numeri. Manno ha dichiarato che sono 651 i posti letto di terapia intensiva in Piemonte, oltre un centinaio verrà attivato al più tardi entro un anno. Numeri che secondo il Pd (Rossi, Valle) non coincidono con quelli comunicati ad Agenas dove si parla di 628 strutturali e 99 attivabili: «Sappiamo tutti come anche da questo dato dipenda

il permanere delle regioni in zona bianca oppure no». Mentre a detta di Grimaldi, LUV, il punto principale non è tanto sapere quanti siano i posti in terapia intensiva «ma se sono inseriti in un piano che permetta a questa giunta di non ripetere i molti errori di disorganizzazione commessi nelle tre ondate pandemiche del 2020 e del 2021». Non ultimo, viene da aggiungere, la vera domanda è se ai posti letto corrisponde il personale per farli funzionare: altrimenti siamo alla teoria; dei numeri. ALE.MON. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

in parte, cambiando approccio. Inviando lo specialista al domicilio dei propri pazienti, per esempio. Fissando la durata delle consulenze. Prevedendo il ricovero nella fascia oraria notturna di pazienti stabili, almeno in una certa misura. Inserendo nelle clausole di assunzione un periodo di alcuni anni senza possibilità di trasferimento. Omogeneizzando i corsi di formazione. Censendo i medici in graduatoria. Prevedendo il passaggio a tempo indeterminato di una quota significativa di infermieri oggi a 36 mesi. Problemi, e soluzioni ai problemi, che tra qualche giorno arriveranno in assessorato. Se si riparte, si riparte da qui. ALE.MON. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TI PR

Con l'autunno alle porte e il rischio di una nuova ondata di contagi, l'anello più debole della catena potrebbe essere il primo a saltare. Il pronto soccorso. Su una trentina di reparti di emergenza in Piemonte, senza contare i punti di primo intervento sparsi in provincia, mancano almeno 250 medici. Otto in media secondo gli ultimi calcoli della Società italiana di medicina d'urgenza, che ha analizzato il quadro regionale anche alla luce della direttiva con cui la Regione, solo la scorsa primavera, poneva le basi della riorganizzazione dei servizi. A Torino potrebbero trovarsi in grossa difficoltà ospedali come il Martini, che era stato trasformato in Covid Hospital per gestire la seconda impennata del virus. Ma anche gli ospedali dell'Asl To4, su cui si concentrano tutte le ambulanze del Canavese fino ad Ivrea. Fuori provincia, un'altra bandierina rossa tocca ad Alessandria. La statistica, però non rende il senso dell'allarme quasi endemico, che si accompagna alla sempre maggiore difficoltà di reclutamento di personale: lo scorso anno, infatti, sono rimaste da assegnare 436 borse di studio per medicina d'urgenza e 160 per specializzarsi come anestesisti di primo intervento. Lo stesso discorso vale per gli infermieri. «Come per i medici, servirebbero almeno otto professionisti in più, formati per ogni presidio ospedaliero con un pronto soccorso. Ma è una media, con punte molto varia-

IL FATTO Il generale Figliuolo anticipa i tempi in Piemonte

Lunedì arriva la terza dose per oltre 400mila "fragili" E il virus corre tra i giovani

Da lunedì il Piemonte partirà con la somministrazione della terza dose di vaccino prevista per circa 400mila "fragili". Ieri il commissario Figliuolo ha anticipato il via libera dalla prossima settimana alla nuova fase della campagna per immunodepressi e trapiantati che hanno già ricevuto due dosi di vaccino. «Saranno i centri specializzati ospedalieri che li hanno in cura a convocare gli immunodepressi» sottoli-

neano dalla Regione. Nel pomeriggio il Dirmei ha fatto il punto sull'epidemia e gli oltre 168mila ultrasessantenni che non si sono vaccinati. L'incidenza media è di 35 casi ogni 100mila abitanti, ma è più alta tra i giovanissimi, mentre arriva al 94% la copertura completa di coloro che hanno aderito sopra con più di 50 anni. Al momento tra coloro che hanno aderito nella fascia 12-19 anni il 94% ha già ricevuto la prima dose,



Si partirà dagli immunodepressi

mentre ha già completato il ciclo vaccinale quasi il 70% della popolazione tra 16 e 19 anni e solo il 37% tra 12 e 15 anni. L'incidenza più bassa dei contagi con 16,5 casi ogni 100mila abitanti si riscontra nei settantenni, coperti all'85% e al 94% se si guardano le

adesioni. Sotto la media anche l'incidenza dei sessantenni a quota 18,9, gli ottantenni con 21,7 mentre tra 44 e 59 si arriva a 29,8 infetti ogni 100mila abitanti. La presenza di casi aumenta invece nelle fasce più giovani, tra 25 e 44 anni è 47,6, tra 19 e 24 anni 37,9, tra 14 e 18 anni 47,7, tra 11 e 13 anni si arriva a 62,6, mentre da 6 a 10 anni è 59,5, tra 3 e 5 anni 65,8, sotto due anni del 42,9. «Questo conferma quanto sia importante che ad aderire siano anche i più giovani - commentano il governatore Alberto Cirio e l'assessore alla Sanità, Luigi Icardi -. Se i ricoveri ospedalieri si mantengono bassi e continuiamo a essere in zona bianca è grazie alla campagna vaccinale». Sabato ci sarà un altro "open day" al Valentino con 750 posti disponibili: 500 su prenotazione da domani.

IL CASO L'allarme del sindacato Anaa Assomed: «Vogliamo un incontro in Regione: il sistema collassa»

Mancano 250 medici per le emergenze «Il pronto soccorso a rischio tracollo»

Per le urgenze servirebbero otto medici in ogni ospedale. Rischiano il sovraccarico il Martini e i presidi dell'Asl To4, tra turni massacranti, pensionamenti e passaggi al privato

bili - spiega Marina Civita, presidente del Simeu in Piemonte -. Ci sono casi in cui si può arrivare a carenze anche del 50% del personale necessario, specie in alcune Asl, per cui si ricorre a specialisti di altri reparti, a straordinari o altre so-

luzioni per sopperire una mancanza strutturale. E stiamo parlando di una rilevazione su piante organiche precedenti al Covid. Ma ad accendere il faro sul rischio «tracollo» dell'intero sono i camici bianchi dell'Anaa Assomed, che

ha messo in fila tutte i motivi di preoccupazione. A partire dalla "fuga" dal pronto soccorso, dove lo stipendio parte sotto 2.400 euro per un medico al primo incarico e sotto 2mila per un infermiere a fronte di turni di lavoro in cui, pratica-

mente, non esiste certezza di orario e lo straordinario non è una scelta economica. «Il tracollo si rischia per la crescente ondata di pensionamenti o passaggi alla sanità privata - sottolinea Chiara Rivetti, segretario dell'Anaa Piemonte - ma anche per la sempre minore attrattiva data da condizioni di lavoro usuranti, scarsa valorizzazione, l'elevatissimo rischio clinico e di contenzioso». Da qui la richiesta di un

incontro urgente con la Regione per ottenere «il riconoscimento del disagio con incentivi economici, l'adeguamento degli organici in base ai carichi di lavoro la creazione di percorsi dedicati e reparti specialistici, la riduzione del "boarding": il sovraffollamento con barelle nei corridoi o nelle sale d'attesa che può arrivare ad assorbire fino al 40% del personale nei momenti critici.

Enrico Romanetto

Torino dà l'addio al record di smog

Quindicesimo posto in Italia nella classifica di Legambiente delle città inquinate. Meno di 35 sforamenti da gennaio. Tra i motivi anche restrizioni in agricoltura

di **Federica Cravero**

Per una volta è un primato che Torino perde volentieri quello di essere in vetta alla classifica delle città più inquinate d'Italia, dopo essere stata "maglia nera" per anni. I dati provvisori per il 2021 (sono fermi ai primi di settembre) riassunti nel rapporto Mal'aria di Legambiente vedono infatti il capoluogo piemontese a 34 giornate di sforamento del limite fissato a 50 microgrammi di Pm10 per metro cubo d'aria, al quindicesimo posto dopo diverse città della pianura padana (prime sono Verona e Venezia con 41 giorni di sforamenti) e anche qualcuna del Sud. In Piemonte la città che ha fatto peggio di Torino è Alessandria con 37 sforamenti e poco meglio sta Asti con 33. Il limite annuale consentito dall'Europa (che ha già colpito l'Italia con tre procedure d'infrazione e una condanna della Corte di giustizia europea) è di 35 giorni oltre i limiti ed è prevedibile che entro il 31 dicembre le deroghe concesse saranno ampiamente superate, tanto più che si avvicinano i mesi invernali in cui lo smog au-

menta. «Intanto non possiamo che prendere atto di questa situazione positiva, senza però dormire sugli allori», è il commento di Angelo Robotto, direttore generale di Arpa Piemonte. Certo è che se solitamente il limite dei 35 giorni veniva già superato a gennaio o al massimo a marzo, ora a settembre Torino è ancora dentro i parametri ma più del risultato in sé, è interessante infatti capire cosa lo abbia determinato, per proseguire sulla strada più efficiente della lotta all'inquinamento atmosferico, o sia stato frutto di eventi imprevedibili.

Il meteo, certamente, ha fatto la sua parte poiché a gennaio, mese in cui ci sono alte concentrazioni di polveri sottili, ci sono state molte perturbazioni che tra vento e pioggia hanno disperso lo smog. Poi si potrebbe immaginare un ruolo della pandemia di Covid-19, che tra smart working e limitazioni agli spostamenti, potrebbe aver ridotto il traffico. «In realtà - continua Robotto - nel 2020, nonostante i lockdown, a settembre c'erano già stati 47 sforamenti» e complessivamente sono stati 98 in tutto l'anno, mentre nel

2019 erano stati 147 e in tutto l'ultimo decennio c'era stata una media annuale che superava i 100 giorni di superamento dei limiti.

«Dunque bisogna pensare che non prese da sole, ma sommate tutte assieme, le misure antismog che sono state prese nel passato e che continuano a farsi più rigide anche oggi a qualcosa servano - dice il direttore dell'Arpa - In particolare mentre in passato ci si era concentrati solo sul traffico, ora si agisce anche contro lo spandimento di liquami in agricoltura e sull'efficienza delle stufe a legna e sul pellet di qualità: noi abbiamo avviato costanti controlli. Non significa negare il ruolo delle auto ma apportare nuovi contributi contro lo smog».

Tuttavia Legambiente evidenzia anche le mancate promesse del Piemonte, come aver rinviato, con la motivazione dell'emergenza Covid, il blocco della circolazione stagionale per gli Euro4 diesel nelle città con più di 30 mila abitanti, non aver messo accise addizionali sul diesel e non aver esteso le aree a velocità limitata in caso di picchi di smog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA